

IV Domenica di Pasqua Anno A

Il simbolismo del pastore questa domenica domina tutta la liturgia.

“Il Signore è il mio pastore, non manco di nulla” ci fa pregare il salmo infondendo nei cuori luce e conforto, serenità e fiducia perché “tu sei con me”. L’immagine del pastore che guida le sue pecore era familiare a Israele, popolo nomade. Il Pastore di un gregge non ne era solo la guida ma il compagno di vita delle pecore che condivide con loro la sete, le marce, il sole infuocato, il freddo notturno. Gesù si presenta come pastore secondo il cuore di Dio. E’ il Dio-Emmanuele che cammina con noi. E’ il pastore buono che indica ai suoi discepoli la porta della salvezza: “Io sono la porta: se uno entra attraverso di me, sarà salvato ... troverà pascolo” (Gv 10,9). Egli cioè è la “porta” che ci consente di entrare in comunione con il Padre.

Nel battesimo siamo stati salvati e guariti dal nostro Pastore, siamo tornati a Lui e quando ci raduniamo in assemblea siamo invitati ancora a convertirci sempre più profondamente e con maggiore fedeltà al nostro Pastore; ascoltando la Parola proclamata riconosciamo la sua voce e siamo illuminati sul mistero del Pastore vero che con il suo sacrificio ci dona gioia e vita in abbondanza. L’abbondanza della vita la riceviamo da Lui ogni qualvolta ci accostiamo a ricevere il suo corpo e il suo sangue nella celebrazione eucaristica. “Davanti a me tu prepari una mensa”: ha preparato la mensa e si è fatto cibo. Ricevere e vivere di questo cibo comporta anche un impegno continuo di conversione per essere discepoli fedeli che seguono il Cristo.

L’apostolo Pietro nella seconda lettura parla alla comunità cristiana ricordando che “erano erranti come pecore, ma siete stati ricondotti al pastore” (1 Pt 2,25) e chiede non solo la fede in Gesù, ma anche la sua imitazione come necessità che sorge dall’aver accettato il cristo; “Egli ha patito per voi, lasciandovi un esempio, perché ne seguiate le orme (1Pt 2, 21). Soffrendo per noi ci ha guariti: “dalle sue piaghe siete stati guariti” (v. 24). Le cicatrici sanguinanti del Crocifisso sono piaghe che diffondono il contagio della guarigione e della salvezza, sono sorgente di risanamento. Le sue ferite e la sua crocifissione sono annunciate con forza da Pietro ai non credenti nella prima lettura: Egli spiega il senso della morte di Cristo e ci spinge alla fede e alla conversione.

Il pescatore di Galilea sta facendo la sua prima esperienza come pescatore di uomini. “Si sentirono trafiggere il cuore e dissero a Pietro e agli altri: “che cosa dobbiamo fare?” (At 2,37).

Coloro che ascoltano si sentono coinvolti nella morte di Gesù e riconoscono i propri peccati. Davanti a Gesù crocifisso e risorto ogni uomo deve pentirsi riconoscendo il proprio peccato e il pentimento porta alla revisione della vita. Il discorso di Pietro che è annuncio della salvezza raggiunge il suo scopo mediante la conversione, il perdono dei peccati e il battesimo.

La passione di Gesù è l’unica medicina che ci può guarire e ci fa comprendere come anche le sofferenze che noi quotidianamente affrontiamo possono nascondere un mistero di vita e di fecondità. Anche le nostre piccole passioni possono continuare a diffondere nel mondo la forza salvifica della grande sofferenza di Gesù, figlio di Dio, Redentore del mondo.

Sorelle Clarisse
Monastero S. Micheletto